

INTERNET

Giovanni Ruggeri

insegnare con l'Ai

Recenti indagini informano che 1 italiano su 2 e 2 ragazzi su 3 tra i 15 e i 19 anni usano abitualmente programmi di intelligenza artificiale generativa (ChatGpt, Claude ecc.). Questi numeri sono destinati a crescere e la scuola non può stare a guardare. Ma cosa può e deve fare, a fronte di una tecnologia tanto nuova e dirompente? A questa domanda cerca di rispondere il libro di Loredana Perla e Adriano Fabris, rispettivamente ordinari di Didattica generale e Filosofia morale, *Insegnare con l'intelligenza artificiale* (Morcelliana 2025). Il volume è utile a definire le linee di un quadro di azione complesso, bisognoso di chiari capisaldi fondativi, e si segnala per un'ampia bibliografia specialistica e per la segnalazione di risorse online. Diciamolo subito: la partita si gioca sul fronte degli insegnanti, cui è chiesta lucida consapevolezza sullo stato delle cose (gli struzzi non aiutano nessuno) e responsabile dedizione nel fornire agli studenti strumenti idonei a un rapporto avveduto – cioè critico e produttivo – con i sistemi di Ai. La somiglianza prestazionale dell'Ai con quello che noi siamo, osserva Fabris, incide sul nostro sentimento di identità e sulle relazioni, sempre più trasformate in connessioni informative. Il vissuto di comunità ne risulta talmente degradato che l'uso dell'Ai induce il singolo a credere di poter fare più e meglio da solo, anziché con altri. È allora decisivo sapere com'è strutturata e come funziona l'Ai generativa – per sua natura combinatoria di dati preesistenti e incapace di creare qualcosa di autenticamente nuovo – perché solo questa conoscenza consente di porle domande con senso critico, in un rapporto di affiancamento e miglioramento delle capacità umane, non di sostituzione.

Come tutto ciò si può e deve tradurre nella scuola? Chiarando in premessa che la più importante competenza per governare l'Ai è figlia del primo compito didattico, cioè insegnare e imparare come si studia, Perla individua tra i principali obiettivi di un'esperienza di Ai in aula far comprendere il funzionamento degli algoritmi, base decisiva per riconoscere errori e possibili manipolazioni. Nella didattica, la mediazione del docente – sostanziata di umana prossimità e passione per la ricerca – è decisiva per promuovere negli studenti il pensiero critico e fronteggiare così gravi rischi, quali antropomorfizzazione e dipendenza emotiva della macchina, chiusura in uno spazio cognitivo univoco (*echo chamber*), supina accettazione di risultati presunti infallibili. Gli apporti potenziali dell'Ai sono notevoli. Per i docenti: supporta la documentazione didattica, la produzione di registri, sintesi e altre attività amministrative. Per gli studenti: può fare da copilota nell'apprendimento, proporre test di verifica e sviluppare prospettive euristiche. Inoltre contribuisce alla personalizzazione della didattica, cardine della scuola odierna.

Il tema è di urgente attualità, come confermano le recenti *Linee guida* del ministero dell'Istruzione sull'Ai a scuola (unica.istruzione.gov.it/portale/it/linee-guida-ia). E individua un focus preciso: gli insegnanti risultano artefici decisivi del successo o del fallimento di questo compito epocale. Ma sia chiaro: sono proprio loro, in primo luogo, ad aver bisogno del fattivo supporto formativo delle istituzioni competenti. Senza resistenze dei primi, senza latitanze delle seconde. Imperdonabili entrambi. □